

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XVI. - N. 39. - 29 Settembre 1889.

Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge ed i trattati internazionali.



IL DEGIAC MAEGONNEN, CAPO DELLA MISSIONE ETIOPICA (da una fotografia dello Stabilimento Schembè & di Torino).

CORRIERE DI ROMA.

Gli anni passano e al ritorno di ogni stagione i Corrieri ripetono le stesse cose. Quando s'avvicina l'autunno, il Corriere invoca Bacco incoronato di pampini, e vede la vigna *lente usum demittere ramis*, e deprecia le città che incominciano a ripopolarsi. Questo è il vecchio cliché, ma sarebbe tempo di morto visto e considerato che la vigna è travagliata dalla fillossera e Bacco s'è dato al serio da che presiede i Congressi enologici, e le città non si ripopolano perché ormai la villeggiatura si prolunga sino alla fine di Novembre. Abbasso, dunque, il vecchio cliché e domandiamo all'autunno nuove ispirazioni. Quest'anno, per esempio, avremo la vendemmia elettorale, e qualunque abbia ad essere il risultato, non ci sarà da rammaricarsene, perché già si sa che la botta del vino che ha. Se sarà vendemmia radicale, avremo il conforto di bere a buon mercato il *Bordeaux*, lo *Champagne* e gli altri vini francesi, altrimenti ci contenteremo del Chianti e del Barbera che non hanno l'onore di rappresentare gli immortali principi dell'89.

Le relazioni tra il vino e la politica hanno acquistato una grande importanza dopo che la democrazia ha inventato il vino d'onore, forse per contrapporre all'acqua del dinoro.

L'acqua è fatto per perversi
E il diluvio lo provò

cantava l'improvvisatore Bindoci. Certamente non è fatta per gli alti ideali democratici. Avevo mai notato che a Roma ed a Firenze quasi tutti gli osti professano idee avanzate ed esercitano un ufficio trionfante? È un oste anche qui Favilli che inviò la settimana scorsa contro il municipio fiorentino, e arrestato e processato, fu assolto dal tribunale in omaggio al prescelto di Orazio che proclamò il diritto dei bevitori di pigliare a calci, *pode libero*, le autorità costituite. *Nunc est bibendum* — *nunc pede libero*, con quel che segue. E a Roma il tipo dell'oste democratico è stato il Filippini, repubblicano, libero pensatore, carbonaro, che chiamava a far da testimone in Corte d'Assise non volle prestar giuramento. Ed ebbe ragione, perché per un oste *in vino veritas*, senza bisogno di giurare.

La democrazia che, nel presente momento, ha troppe altre cose da fare, ci ha risparmiato i ditirambi e i discorsi sovversivi per diciannovesimo anniversario del 20 settembre. Se si escluda gli Dei! La festa è riuscita più solenne e ha perduto l'aspetto di una dimostrazione partigiana. A Roma la commemorazione a Porta Pia è stata fatta dal sindaco Guiccioli. Checché se ne dica, per la maggior parte dei romani il 20 settembre è pur sempre una data felice. Indipendentemente dalle considerazioni politiche e patriottiche, queste sorgenti di prosperità, quanti vantaggi si son venuti accumulando a Roma dal 1870 in poi! Per qualche società che traballa, per qualche costruttore che fallisce, quanti proprietari di case che arricchiscono, quanti incassatori di terreni che si son ritirati dagli affari con un bel gruzzolo di quattrini prima che scoppiasse la crisi da essi fiutata! E nelle speculazioni che hanno per base la continuazione dell'ordine di cose succeduto al poter temporale del Papa ci trovano impegnati alcuni dei più noti e furibondi clericali, e non vi è Barbera che non abbia nel suo Consiglio d'amministrazione il nome illustre di qualche rappresentante della più alta aristocrazia romana! L'opposizione si fa nel campo religioso e politico, ma sul terreno finanziario si accetta negli utili la caduta del governo teocratico.

Quindi è da credere che nessun romano di buona fede, per quanto devoto al Vaticano, dica male del 20 settembre. L'entusiasmo, però assume forme diverse secondo i tempi. Nei primi anni che seguirono il 1870, l'alba del gran giorno era salutata a suon di mortaretti, di petardi, di botti, come lo chiamano a Roma, e di fuochi. E son rimasti famosi anche alcuni scherzi di buon genere. Un anno sui muri delle case abitate dai cacciatori furon trovati appiccicati a migliaia i soldatini di carta con le uniformi papaline o francesi. Un'altra anno fu trovata un'intiera folla francese pure di carta nelle acque della fontana di Trevi, allora era grande la nostalgia dei francesi a Roma, e il papolino era persuaso ch'essi meditassero di ri-

mettere in piedi il temporale, come avevan fatto nel 1848. Ora invece la democrazia italiana si è stretta in dolce amplesso con la democrazia francese. E guai a chi pigliasse in giro la Italia cartacea! Quanto ai botti e ai mortaretti, la Questura li ha vietati con gran dolore dei traste-trastini. Abbiamo dunque avuto una festa quiete, ma non senza qualche petardo che quelli di qualche oratore più o meno eloquente.

Ed ora che anche il 20 settembre è trascorso, si ritorna alle cure quotidiane. Queste per Roma si riassumono nel demolire e nell'edificare; *fare e disfare è tutto lavorare*. Ormai è caduto quasi l'ultimo sepolcro della città. Il palazzo Pioniboni in piazza Colonna. Ma viceversa però è risorto dalle sue ceneri il palazzo Marignoli sul Corso. Fa breve vi trasporterà di nuovo le sue tende il Caffè Aragone e dicono che sarà uno dei più ricchi e sontuosi caffè d'Italia. Naturalmente non si tende vi trasporterà pure i suoi numerosi avventori, compreso il prof. La Briola che vi tien cattedra di scienze sociali. Una parte del primo piano sarà occupata dall'Arcisocratico Circolo della caccia, e l'altra dal Restaurant Doneye conserato anch'esso all'aristocrazia del danaro. Il palazzo Pioniboni dunque l'emporio di tutti i godimenti — intellettuali e gastronomici. Nembrot e il prof. La Briola, gli emuli di Rothschild e Brillat-Savarin, vi si stringeranno fraternamente la mano. Quel che banchiera, che avrà sullo stomaco dei titoli in ribasso, crederà di aver fatto una vendemmia di tartufi; qualche cacciatore, che avrà mirato alla lepre o al fagiano, colpirà invece le teorie labrioliche. Tra la caccia, la sociologia, le bistiche e i gelati alla napoletana sarà una bella confusione. E ancora incerto se la grande inaugurazione potrà essere onorata dalla presenza di Makonnen. Probabilmente quand'essa avverrà Makonnen sarà già partito. E saranno partiti con lui i suoi seguaci, tra i quali un ameno giornalista ha creduto di scoprire un antico servitore che oggi si atteggierebbe a diplomatico. Che vi sareste di strano? Il signor Vittorio Hugo, diventato primo ministro ed arbitro dei destini della Spagna, non era forse un servitore? Mi direte che non è mai esistito! Ma la morale della favola è sempre la stessa. Un giornalista democratico e radicale si scandalizza che i suoi nemici non vengano innalzati a ministri. Del resto queste metamorfosi sono frequenti. Molti romani, reduci dall'Esposizione di Parigi, narrano di avervi incontrato, tra i venditori di oggetti orientali, un moro che avevan conosciuto a Roma, dove esercitava la nobile professione di istruttore-scopo, il che spiega il colore scuro della sua pelle. Gli domandarono il prezzo di certi confetti arabi che teneva in mostra. *Venti baiochi*, rispose il moro senza scomporsi e col più puro accento romanesco.

Gli scilanti, come sapele, professano una grande ammirazione per lo Stabilmiento Bocconi. E si son commossi quando fu ad essi riferito che i Bocconi, o per dir meglio le loro merci erano state vittime di un incendio a Milano. Manco male che i proprietari erano assicurati! Ciò mi assicura, alla mia volta, poi mio prosaico, che l'indumento indispensabile a cagione del freddo anticipato di quest'anno è il termometro nel passe o *fiavelli Foranger*, come chiam'esso delle freddeure come i giornali umoristici. Se la va di questo passo e se i giornalisti umoristici non lo smettono, l'Italia avrà poco da invidiare al Polo Nord, e l'olio di fegato di merluzzo diventerà il principale dei nostri prodotti.

Il freddo, se non altro, è propizio ai teatri. A Milano è sempre applaudita, acclamata la Duse, quantunque il suo repertorio sia assolutamente vergine di qualsivoglia novità. Ma il pubblico italiano accorre a giurare per la bellissima volta una produzione, quando l'artista gli promette le attrattive di una interpretazione originale. Questo è il caso della Duse, però dell'Orbello non conviene abusare; qualche volta si stanca, regisce e si sdegna con l'attore o con l'attrice che s'immobilizza. E poi non tutte le produzioni reggono a queste repliche troppo prolungate. Si capisce che il Maggi al Quirino di Roma chiami il pubblico con l'*Otello* di Shakespeare ch'è un capolavoro; ma son capolavori la *Fedora* e la *Moglie di Claudio*? Un altro attore, il signor Gatti, ha preso il nome del pubblico, il Novelli, è più arduo. Si può discutere sulle sue qualità, non negargli l'arte di

variare le rappresentazioni. Ora è al Valle di Roma e promette parecchie commedie nuove, compreso l'*Otello* di Morlot del non meno onorevole Gandolin. Il quale ha pure scritto, se non erro, un *Professor Papale* testè applaudito a Firenze. Gandolin è serio l'autore drammatico che piglia meno sul serio il risorgimento del teatro italiano, e ciò mi fa sperar bene. In generale che ne ha due — s'è serviva secondo i preti prestabiliti, risponde pure che l'autore del *Bugiardo* e del *Don Marzio* non ha mai avuto di queste melanconie. I critici hanno l'obbligo di dire che l'arie deve rivolgere lo sguardo agli alti ideali, ma la verità si è che il pubblico in ogni tempo e in ogni luogo ha fatto buon viso a chi lo ha saputo divertire. Se lo secano, bischia, come ha fischio le tirate patriottiche del Bartocci-Fontana, autore del dramma *Attraverso la breccia di Porta Pia*, caduto qualche sera fa. Roma appare un po' più, rimane indifferente, come ha fatto per la prima volta dello stesso Pioniboni testè rappresentata al Manzoni di Milano.

Non parlo degli autori che per mezzo del teatro vogliono rinnovare l'umanità. Il signor Anselmi promette un nuovo dramma I. N. R. L. protagonista, ben inteso, Gesù Cristo. Il tentativo non ha neanche scaturito un solo applauso, e già battute da altri. C'è già un *Cristo* del Govean e c'è pure un *Messa* di Urie Barbiere. Né il Govean né il Barbiere hanno fatto opera artistica e duratura, perché l'argomento non si presta al teatro, salvò che non si voglia trattare come lo trattò un celebre scolare spagnolo, il quale scrisse *Il verbo unanato*, che ancora si rappresenta a Napoli la vigilia di Natale. L'ho udito qualche anno addietro in un piccolo teatro di quella città e mi è parso uno capolavoro. Non dimenticherò mai quella serata o, meglio, quella capella; giacché il rapporto dell'azione incominciava alla mezzanotte. Ci fu un po' di tutto in quel teatro: il dramma in primo luogo, e poi un principio d'incendio con fuga generale. Due lazzaroni si accollerarono in piazza e la capella di pubblica sicurezza arrestarono nella galleria parecchi ammoniti che insidiavano le tasche dei vicini. Quando uscì a riveder le stelle eran le due dopo la mezzanotte e non rimpiangi i quaranta centesimi che avevo spesi. Per quaranta centesimi, il signor Anselmi che vuol rinnovare l'umanità, non mi diventerà mai tanto.

F. D'ARCAIS.

LA CADUTA DI UN PALAZZO STORICO. — Lunedì notte e Napoli è caduta parte del palazzo del principe di Sanseverino per infiltrazione d'acqua. Rimasto sotto altri i numerosi abitanti, spinti fuori dell'abitazione, s'era innanzi la catastrofe, dai pompieri. Nelle macerie vi sono i resti di alcuni valori contante, 100,000. Le storielle contigue, capella, giacché il rapporto della braccia e le due ali degli angeli di marmo; ma sono salvi i celebri capolavori di scultura che la capella conteneva.

CONGRESSI E MOVIMENTI. — Abbiamo il Congresso storico a Firenze; un Congresso medico a Padova con esposizione di modelli e di preparati; un Congresso storico a Piacenza, che tende alla diffusione del catechismo nelle campagne, ed è presieduto dal cardinal Capovilla; un Congresso cattolico a Monaco di Baviera, con le solite orate per il potere temporale. A Lecce fu inaugurato un monumento a Garibaldi; e a Laveco, sul Lago Maggiore, un cossario gariboldino in memoria del 6 maggio 1859.

UN MOVIMENTO A CARATTERE COLOREVOLE vuol erigersi a Nuova-York nel 1892, nel qual anno deve tenersi una Esposizione Universale, che secondo gli americani deve far impallidire quella di Parigi. L'idea del movimento è venuta ad un giornalista italo-americano, il signor C. Barozzi, che appunto a Nuova-York dirige il *Programma Italo-Americano*. Questo fortunato giornale ha assegnato la somma di centomila lire per il monumento ed ha sperto un concorso fra gli scrittori d'Italia. Per la produzione dei disegni, il formato del più bello è stato a tutto novembre p. v. Inoltre per secondare il desiderio di molti artisti si è modificata un'altra condizione del primitivo avviso di concorso: cioè che la statua possa essere di bronzo, di marmo, di legno, di stucco, di gesso, di cemento, di metallo, di qualsiasi materia, purché sia in grado di resistere a tutti i guasti invecchiamento. I bozzetti dovranno essere inviati al Ministero della Pubblica Istruzione in Roma, che ne curerà la collocazione in una sala del Palazzo della Esposizione Nazionale, gentilmente all'uopo concessa.

FRA LE SPONDE DEL RENO.

Colonia, 4 settembre.

Stamane ho chiesto al proprietario del mio albergo: — e qui ne vengono molti italiani?

L'orgoglio mio restò un po' in forse, e quindi con l'accento più sincero del mondo — nessuno risponde. E poi come sorvegliando: — ah sì, un altro quattro mesi addietro.

In uno dei tanti diligenzi volumi di statistica che il nostro Bodo fa pubblicare con gran lusso di carta e di tipi, lessi tempo addietro che gli svizzeri sono i più restii ad abbandonare le proprie terre e i più facili a immolarle nel nome di alta patria lontani. Evidentemente il comm. Bodo fu tratto in errore, perchè il popolo meglio affezionato al natio campanile dev'essere l'italiano, se quasi nessun connazionale si riesce ad incontrare in viaggio, quando non di sia un'Esposizione universale. L'anno scorso, procedendo alla visita di quelle meraviglie che sono i castelli del fu Luigi di Baviera — un pazzo di genio — volli desumere dai registri dei viaggiatori le singole nazionalità. Veniva prima la Germania, poi l'Inghilterra, l'Austria, l'America, la Spagna e ultima, con una frazione incalcolabile di individui, l'Italia.

Peggio adesso. Da quindici giorni, nella stagione adatta ai viaggi, discendo lentamente il Reno col viatico di un volume di tradizioni e leggende e con le poesie di Heine, toccando terra dopo un'imprudenza o un riflesso d'arie lo consiglio, e mai finora ho visto l'ombra d'un fratello.

La domanda che rivolsi al proprietario di questo albergo, la rinnovai già dieci o dodici volte ad altrettanti albergatori, per sentirmi ripetere sempre la stessa parola: — nessuno o quasi nessuno!

E infatti sono brigatelle di inglesi che ascendono e discendono dovunque con la curiosità di chi teme gli sfugga qualcosa; sono tedeschi mossi da Posen o da Altona, con la faccia coperta di peli rossi e il ventre capace di venti *krägel* di birra vuoti contemporaneamente; sono russi e delle stuppe per amor del sole; americani smaniosi di cacciare i piedi sotto il naso o nelle tasche dei vicini; svizzeri — con buona mezza delle statistiche — che cercano il mare per effetto dei contrasti, ma non uno d'Italia, del paese caro agli innamorati e ai poeti versati.

Sul battello a vapore il pubblico si rinnova di continuo: — e qui vi vanno a cercar quiete sul "Niederwald", gli altri deporranno l'*Aspenkist* nelle vetture che fanno l'ascesa delle Sette Montagne... per aver le mani più libere, questi è sedotto dall'antico castello di *Adelschloss* tanto ormai trasformato, quello dalla ferrovia aerea per trasporto delle pietre nelle cave di Drachenfels. Intorno intorno il paesaggio varia e si alterna sempre: — ora la valle è stretta così che il gran fiume pare incassato; ora s'allarga fino a confondere le cime dei monti con la nebbia che dopo il meriggio vi si addensa, ed ora il Reno lo si scambia col mare, tanta copia d'acqua scende tranquilla fra le morbide sponde benedette dai preziosi vigneti.

Giusto: vigneti così fatti non vidi mai. Ogni vite è attorcigliata attorno a canne o bastoni alti fin cinque metri, piantati uno accanto all'altro in modo da formare un bosco, non troppo denso per lasciarsi entrar il sole incaricato della maturazione.

Fino a Magenza il sangue nazionale è la birra. A Monaco la sete di birra è ancora una malattia perennemente allo stadio acuto. Basta cacciarsi nelle viziose che conducono alla *Hofbrauhaus* per assistere a uno spettacolo dei più curiosi.

In un locale ampio, basso e quasi buio, stanno i distributori della spumante cervogia, in abito di camicia e col volto rigato di sudore. Sono quattro, sei, otto, accorti e solleciti, ma non abbastanza per dissetare la folla che urla, spinge e si accalca alle porte. Da una parte cola perenne uno zampillo d'acqua destinata a risciacquare i bicchieri, e accanto a questa sorgente di bicchieri di terra cinerina, col coperto di metallo. Tutti comandano e si servono contemporaneamente, però che i camerieri mancano. Le signore eleganti, i don Giovanni profumati, gli studenti e i impiegati, i reattuali, tutti si confondono insieme uguali da una a una, e non si vede: la sete di birra. Ognuno leva dalla mon-

tagna un bicchiere, corre alla fontana a rifornirlo e poi prende posto nel corteo che sta davanti ai distributori. Quando viene la propria volta, si paga pochi *pfennig* per il mezzo litro circa di birra che il bicchiere contiene, e poi vi si versa solo un po' di acqua vicino, in un cortile, all'ombra d'una tettoia o ridosso il muro di un vicolo d'un falo e a rinnovar l'acquisto. Non vi sono divani né sedie; occorre bere in piedi e in fretta per non venir sopraffatti da nuovi assetti.

E tanta la birra che la *Hofbrauhaus* — una istituzione caratteristica — vende in un'ora, da affittar i fucolini destinati a nutrire di continuo le botticelle vuote alle porte.

Paro di assistere a uno dei racconti di Gargantua; la birra cola, sgorga e passa presto gonfiando come i giri gli stomaci dei monacchi.

E così, ma in misura sempre più decrescente, fino a Magenza. Poi di là Colonia e a Düsseldorf è invece il profumato vino del Reno e della Mosella che consola i palati. Nelle tavole dei ristoranti sono distesi i sottili calici a più colori, di vetro muranese o belga, e accanto centinaia di bottiglie svizzere ed eleganti. E in vista del succo prezioso che costa persino un marco alla goccia. Ne ho vista ieri una di *Johanniter* merievole del più profondo rispetto. Occorreva tutta la paga di un mese d'un impiegato italiano per conquistarla, — e d'un impiegato superiore!

Dice la canzone:

*Trinken lernt der Mensch zuerst,
Fest später erst das Essen,
D'rum soll er auch als guter Christ
Das Trinken nicht vergessen!*

Sembra che la provvida natura abbia mandato in maggior copia il vino generoso là dove la festa per gli occhi è quasi d'un tratto.

Dopo Bonn — dove l'*Haselund* di Dresda vede una buona statua a Beethoven nata da Colonia — cinque anni addietro — le sponde del Reno diventavano uniformi. Non più montagne, non più colline vestite di verde, non più rovine di castelli e di palazzine dall'edera secolare.

Lì le perdono ogni fastosità di staine e di terrazzini; le case diventavano nude e difficilmente si elevano ai piani superiori. Presso Colonia vi era un mulino a spatole della forma d'un torrione, e passano barche colossali piene di mercanzie con a poppa i minuscoli nudi invenuti di fresco, le finestre chiuse da candide cortine, e i davanzali scoppianti di fiori. E il primo influxo dell'Olanda pacifica che dista meno di dodici ore...

Quante leggende vivono ancora tra i colli spechianti nel sonante fiume! Ad Heidelberg — che si riflette nelle acque del Neckar, affluente del Reno — la custode del castello narra di visioni e di rumori insistiti che certe notti si rinnovano. Saranno forse gli spiriti di Rodolfo I e di Roberto I, conti palatini, i quali non trovano pace dacché le armate del *Re Sole* condussero tanta desolazione nella loro reggia. Vi sono torri infranti, merli caduti, mura isolate, tremanti ad ogni colpo di vento. Ma i resti bastano a metter l'allo alla fantasia. Mentre Federico I il vittorioso (1449-1475) ideava intorno alla rocca nuove fortificazioni in frangitura, grosse fino a quindici e venti piedi, i soldati nelle pantegatiche cascate torri resistevano i bovi idieri. Quei focalari, che ancora si vedono, spaventerebbero le nostre massie.

E intanto l'arte col succedersi dei secoli penetrava anche attraverso le immani feritoie. Corti fusti di colonna conservano una rara gentilezza di fregi. Vi sono archi abbinati le finestre, così genialmente piegate da servire di modello in qualche accademia.

L'arte, gli amori e la guerra non facevano però dimenticare i gaudi del palato, e poi che l'imprudenza è una colpa, venne il più saggio fra tutti i conti palatini: — un Ottone, credo, celebre per aver commessa la storica botte avente

¹ L'uomo impara a bere; molto più tardi viene il mangiare; perciò ogni buon cristiano non deve trascurare il bere.

24 piedi di diametro e 33 di profondità, e capace di 300.000 litri di vino!

Penetrati in essa, vi coglie lo sgomento. Una botte! Ma quella è una piazza d'arme, e a più lungo, un lago adatto alle corse di canottieri!

Chi volesse rimontar la Nala — un altro affluente — a Bingenbrück, tra Magenza e Coblenza, vedrebbe poco dopo le rovine del castello di Ebernburg dove Francesco di Sickingen nel cinquecento ricoverò e proteste tanti proscritti, e su l'altra sponda della Nala passerebbero intanto i resti della ricca abbazia fondatore della barba bionda, vescovo d'Irlanda nell'ottavo secolo, e più lungi, nella ridotta valle di Falkenstein, i ruderi del castello di tal nome. Le guide mostrano ancora la strada larga e ardita che ad essi adduce. E mentre gli uomini positi misurano le difficoltà materiali che deve aver costate, i contadini sorridono sapientemente... Quella via è un altro miracolo dell'amore. Nel castello di Ebernburg una fanciulla nella come il sole, con un padre burbero e intrattabile. La poveretta spasmava un altro cuore che palpasse col suo, un braccio su cui reggersi, una spalla per piegarsi la bionda testa. E venne Kuno di Layn, buono, forte e bello. Visti a pena, arsero uno dell'altro, ma il genitore licenziò la barcha bianca — poi che tutti i babbli delle leggende hanno molto e canuto pelo — oppose un rifiuto. Figurarsi: giunto in alto, Kuno aveva osato di osservare che la strada era aspra e faticosa! — S'io dovessi giungere, osservò il vecchio, in un castello in qualità di sposo, loderei le asperità del cammino, anzi che biasimare. Amate mia figlia! concluse poi duramente. Bene: dovette prima in una notte rifar la via che conduce al mio ostello, e così docile da poterla ascendere in vettura.

Kuno fu per impazzire alla stremata condizione, e discese nella valle cominciò a piangere e a sospirare, fin che verso l'ora del tramonto incontrò un povero pellegrino cui confidò le proprie pene d'amore. Il pellegrino s'intenerì e gli disse, torse dinanzi all'alba al castello nella più ampia delle vallate. — Ma il sentiero... — Pazzerelemente, ci penso io.

Infatti a mezzanotte soppiò un temporale orribile. Il vecchio Falkenstein fu per morire dallo spavento, mentre la fanciulla dormendo aveva la visione del vero. All'indomani una strada si pendente e liscia e fiorita — la strada attuale — era fatta come un incanto, e Kuno poté impalmare l'amor suo biondo.

E sono cento e mille le leggende fantasiose. L'isola ch'è a mezzo il Reno subito dopo Bingen serba ancora la *torre dei tori*, perchè in essa l'arcivescovo Hatto di Magenza fu distrutto da quei roscichianti in seguito al rifiuto di aprire i propri depositi di ebarie durante una carestia che spopolò l'isola.

A manca ridono al sole le casette di Ehrenfels dominate dalle torri del castello. Il resto venne distrutto dai francesi nel 1689. Ed ecco un episodio glorioso. Durante la guerra dei Trent'anni, gli svedesi, tentati impadronirsi di quel passo del Reno e del castello stesso, mandarono i loro difensori eroicamente fino a soccomber tutti, sopraffatti dal numero, con le armi in pugno. Uno solo oppose una resistenza, malgrado le ferite che lo piagavano, e combattiva con la destra reggente nell'altra mano il sacro vessillo. All'intimazione di gettare la spada: — i tedeschi munitosi, rispose, non si arrendono. — e gettosi a capofitto nel fiume portando seco lo stendardo rosso e nero. Più tardi le sponde di Ehrenfels partorirono eroi, e chissà quanti di essi avranno battagliato diecimila anni addietro senza sogno vicino a quella costona!

Perchè il nome dei caduti nel 1870-71 è affidato ai marmi e ai bronzi costituenti il grandioso monumento che sorge da poco nel Niederwald, dirimpetto a Bingen. Dal battello a vapore l'imponente statua della Germania, alta quasi 44 metri, si staglia tutta su l'azzurro del cielo. Con la sinistra leva in alto la corona imperiale, e la destra ha sovra l'elsa della spada. Il piedistallo è un colosso di 23 metri di altezza, fiancheggiato da basorilievi in bronzo, il maggiore dei quali simbolizza la Guardia del Reno

altornante il vittorioso Guglielmo I, e ai due angoli anteriori spiegano le ali due altre figure allegoriche: la Guerra e la Pace, di squisita modellazione.

Il monumento nazionale, destinato a ricordare l'umanità e il valore del popolo tedesco nel voler ristabilire l'impero d'Allemagna, è opera dello scultore Schilling di Dresda, e venne inaugurato alla presenza del vecchio sovrano e di tutti i principi il 28 settembre del 1893.

Per rendere facile il pellegrinaggio dei sudditi riconoscenti, una ferrovia à crémaillère valica la pendice del colle e conquista in pochi minuti le pingui vigne del Niederwald, arrestandosi accanto al monumento dove i lauri e i fiori intrecciati eternano la primavera.

Ecco, più avanti, i pittoreschi avanzi del castello di Rheinstein, d'origine sconosciuta, ma che conduce la mente al medioevo; poi quelli della chiesa votiva di San Clemente. L'aveva eretta, mi raccontò il battelliere, la vedova Ina di Sauterthal quando il fiume inghiottì i suoi rapitori. Sicuro: una notte un certo gigante innamorato perdutoamente d'Ina, al suo rifiuto, decise di rapirla. Con un manipolo di bravi assalì il gineceo della vedovella e se la portò seco. Galoppa, galoppa, galoppa, destriero: il buio è profondo e il terreno scosceso. Dopo non so quante ore, Ina venne deposta in una barca per traversare il fiume, ma



LA SIGNORINA GIUSEPPINA CRISPI.
(da una fotografia di Montabone, di Napoli).

un nubifragio inghiottì i predoni rigettando la donna tramortita su la riva. Poi ch'ella aveva fatto un voto a San Clemente, lo compì, e la chiesa sorse alla fine dell'epoca romana.

Secondo la storia invece, l'avrebbero eretta i cavalieri di Waldeck per raccogliervi le ossa dei loro prodi combattenti contro i pirati.

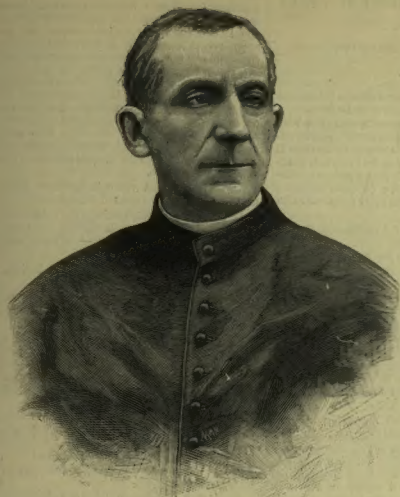
A Lorch sporge la roccia Kederich che un innamorato valicò su la scala del diavolo per riconquistare l'amata rapitagli dai nani tanesii; a Guttenfels è un'altra saga fosca che i poeti raccontano; a Schenbourg resistono considerevoli avanzi del castello travagliato durante la guerra dei Trent'anni e più travagliato ancora nel 1689 dai soldati di Luigi XIV; a Schweizerthal invece fiorisce la pace tra boschi e cascatelle gentili, fin che appare di lontano, confuso nella luce intensa, il ponte in ferro che allaccia Coblenza alla imprendibile fortezza di Ehrenbreitstein, e più lontano le quattro torri bigie di San Castore: sontuoso monumento della fine del XII secolo.

La confusione a bordo — un vero tumulto — avviene quando il battello gira l'ultima curva dove è Ensen e Westhoven, e infila il braccio quasi dritto, in fondo al quale a destra, è Colonia: la *Colonia Agrippinensis* dalla fondatrice Agrippina, nell'anno 51 dell'era cristiana.

Tutti gli sguardi si aguzzano, tutti i canocchiali si appuntano



LE REGATE A STRESA (da fotografie istantanee).



LUIGI MACCHI.

(Da una fotografia di F. De Federicis di Roma).



ACHILLE AFFOLLONI.

(Da una fotografia de' fratelli d'Alessandri di Roma).



GAETANO DE RUGGERO.

(Da una fotografia di Schenboche di Roma).



GIUSEPPE D'ANNIBALE.

(Da una fotografia di Le Lieure di Roma).

nello stesso luogo: in alto. Tra la nebbia dorata dal sole appaiono, trine forate genialmente dal vento, le due torri del Duomo.

Quanti intesi desideri, quanti inni, quanti sospiri arrivano fino ad esse!

Quando, più tardi, salì il 1818 gradini che conducono alla base delle frecce ricamate delle torri, — alte la bellezza di 150 metri, — le ginocchia mi tremavano per la fatica e per lo spasmo di giungere presto. Lo spettacolo è impo- nente, e compenso al travaglio: intorno ripa- rano le case fatte minuscole dalla distanza della vecchia città, e nella direzione del Reno si ac- cavalla, si piega, conquista il cielo una foresta d'aranci di pietra allacciati i contrafforti fra torri, pinnacoli e minarotti di purissimo stile, sbocciati in volta come bottoni di rosa al sole di primavera.

Poi nel fondo sorge, — immane scia argentea — il fiume, e le campagne si succedono scon- finite fino alle alture dell'antico ducato di Berg, fino al Vorberg e alle Sette Montagne. La pie- tà e la fede che occorrono per completare questa benedetta cattedrale!

Nel 1230 Engelberto I il Santo — un santo di genio — ne ebbe prima l'idea, e poi diciotto anni dopo, il 14 agosto 1248, venne collocata con solennità la prima pietra. Poi aveva inteso colui che disegnò? La leggenda ancora stavolta soccorre i cercatori, ma il nome non dice del divino maestro. Da un lustro egli girava mesto e pensoso le vie della città in cerca d'un'idea perduta; quella del Duomo attuale. L'aveva avuta una notte in visione fugace, né gli riusciva di più fissarla graficamente. Certa volta, quando la mestizia provava più intensa, il mistico ar- chitetto fu visitato dal diavolo. — Ecco i dis-egni per quel tuo monumento, gli disse Satana. L'ar- chitetto fu per morire di gioia e tesse la mano.

— No, prima firma. — E gli porse una carta. Era un contratto in virtù del quale l'artista ven- deva al demonio l'anima sua e quella del primo cristiano che fosse entrato nel Duomo.

— È impossibile: non posso vendere che ciò che è mio.

— Firma...
— No, — sì, — no, — e alla fine cedé. Satana ebbe due anime, è vero, ma il mondo una delle più complete e meravigliose manifestazioni ar- tistiche.

Questa leggenda ch'io desunsi malamente da una vecchia canzone tedesca, non sarebbe per avventura ispirata al Fausto, o il Fausto da essa non avrebbe potuto aver origine?

Nel sapranno intanto, per sicura tradizione, che nel 1257 il Capitolo della Cattedrale fece cospicui doni a Gerardo di Rile (Rieh) autore dei piani completi e del disegno della facciata.

Primamente servì al culto il solo coro; poi lo zelo dei costruttori si attenuò nel cinquecento, tanto che, coperta di tavole, la parte elevata rovinò a poco per volta, grazie anche ai fran- cesi che rubarono nel 1796 il piombo di tutti i tetti e la convertirono in caserma!

Sessantasei anni addietro, per ordine di Fe- derico IV, i lavori vennero ripresi sotto la di- rezione di Alberti, e i rimanenti si cominciò a col- locare a posto una delle tre porte di bronzo dorato.

L'inaugurazione solenne della facciata ebbe luogo nell'ottobre del 1880, — e in questa se- conda metà di secolo, — mi narrava poco fa un guardiano, impovente non per età rossa, come un senatore veneziano — si espresero quasi venti mi- lioni di marchi.

*

Della Esposizione internazionale, ch'è aperta adesso a Colonia, non mette conto discorrere. La mostra artistica italiana è poverissima cosa: ventisette tele ad olio in tutto e sei o sette fi- gurelle in marmo. Di più esposero gli artisti belgi, ma senza risultati rimarchevoli. Abbastanza ampia è invece la mostra industriale italiana.

— Come vanno gli affari? — ho chiesto ieri a taluni espositori milanesi.

— Una completa rovina. Certe giornate le vendite non arrivano... al marcol l'in disastro per tutti!

Intanto i nostri hanno fatto istanza al comi- tato di ritirare le loro vetrine quindici giorni prima del termine fissato per la chiusura.

E una esposizione che annega sempre più nella melanconia e nella desolazione.

ATILIO CENTELLI.

FUORI DI TEMPO E FUORI DI POSTO

RACCONTO DI
ENRICO CASTELNUOVO.

XVI.

Ormai tutti quelli che non avevano intenzione di assistere al *cotillon* lasciavano la festa.

Ai nomi sonori slanciati nella strada a voce alta dal guardaponte, le carrozze signorili en- travano a una a una nell'atrio, si fermavano ai piedi della scala, accoglievano fra i morbidi giu- nciali e le soffici coperte di lana i padroni imba- battuti nelle loro pellicie, e da quell'ambiente di luce e di tepore uscivano fuori nella buccia in- vorabile.

Quando toccò il turno del professore, il guar- daponte gli fece il suo nome.

— Chiamate il numero del fiacre, 174. È più sicuro, — disse il professore.

Il maestro personaggio aggrottò alquanto le ciglia, e come se le sue labbra si rifiutassero a così umile ufficio confidò quel miserabile nume- ro a un suo dipendente che andò a gridarlo di malavoglia. — Il fiacre numero 174.

A compenso delle orecchie delicate offese da questo suono, il guardaponte in persona fece, subito dopo, echeggiar l'aria di alcune note su- perbe: — La carrozza del duca Ferrando della Torre Merlata.

Lo stuolo dei laché tirò un sospiro di sod- disfazione. Questi sono nomi!

Sebbene il fiacre numero 174 dovesse aver la precedenza sulla carrozza del duca Ferrando della Torre Merlata, accadde tutto l'opposto, es- sendone troppo giusto che il signor duca, e la si- gnora duchessa non pigliassero freddo nemmeno per un minuto secondo, il fischierajo, vedendosi passato in seconda linea, si permise due o tre pacchi parolamentari che scandalizzarono il no- bile servitorame.

— È gente che non ha educa- zione — notò con gravità uno della marmaglia.

In queste cose bisognerebbe venire per lo meno con legni di rimessa, — soggiunse un altro.

E un terzo, più aristocratico, sentenziò: — Il meglio sarebbe non invitare chi non ha equi- voco.

Cheché ne sia, il professor Tesofoli fu alla fine, bene o male, inascatto nella sua vettura.

— Avanti, — disse uno dei domestici del fiacre chiudendo rumorosamente lo sportello.

Avanti nella neve, avanti nel freddo e nel buio. Nella neve che picchiava con un suono metallico sui vetri dei finestrini, nel freddo che penetrava attraverso tutte le commisure, nel buio rotto appena dal raggio fioco e tremolante dei due lampioni del fiacre. La città dormiva avvolta nel suo lenzuolo bianco; non un'imposta, non un negozio aperto, non un pedone nella via o sotto i portici; solo di tratto in tratto qualche incedere di cavalli, proveniente anch'essa dal palazzo di Alberti, che si rappresentava in silenzio il modesto veicolo del professore.

Il valentuomo era in preda a una sonnolenza affannosa che gli faceva appoggiar la testa ora da un lato ora dall'altro della vettura senza quie- tarsi mai interamente, ma che aveva il vantaggio di insinuare in smorza in lui le impressioni di quella notte sciagurata. Delle cose viste ed udite gli restava come una fantasmagoria confusa, come una risonanza lontana; gli restava un vago ricordo, non troppo acervo però, di qualche torto pido, di qualche pena sofferta. E provava in- dentro una gran meraviglia d'essersi trovato in mezzo a quel frastuono, a quel chiasso, a quel desiderio intenso di solitudine e di raccoglimento, un'impazienza vivissima d'esser di nuovo nel suo studio, in mezzo a' suoi manoscritti e a' suoi libri.

Allorché il fiacre si fermò dinanzi alla porta della sua casa il professore uscì bruscamente da quello stato di dormiveglia e sentì per il momento ridestarsi nell'animo la rabbia, la mor- tificazione, l'angoscia che lo avevano straziato a gara durante la festa. Ma non fu che un mo- mento. Una sofferenza fisica causa distrasse la sua attenzione dalle sofferenze morali. Appena sceso di carrozza s'accorse che durava fatica a tenersi ritto; una puntura assidua alla parte si- nistra del petto gli toglieva il respiro; aveva

un cerchio alla testa, un'arsura alla gola, una gravità fastidiosa a tutte le membra. Nondime- no, senza chiamare la signora Pasqua che non lo aspettava mai alzata la notte, egli poté accendere il lume, salir il breve tratto di scala che conduceva al suo quarterino, entrar nella sua camera e mettersi a letto. Ma invece d'averne sollievo si sentì peggio. Gli cresceva l'ambascia, il dolor di capo, la sete inappagata, rab- biosa. La coltrice gli pareva tira di spine, le com- plette gli pesavano come se avesse addosso una montagna. Aveva anche una dolorosa dose spe- ciale di tosse, un barbogio molesto, e una negli orecchi un ronzio come di qualche insetto che vi fosse friggione.

Era giunto a casa verso le quattro; allorché sei non le poté più suonò il campanello.

Al vederlo col petto anante, col volto acceso, con le pupille stralunate, la signora Pasqua con- giunse le mani ed esclamò: — Vergine santissi- ma, che cos'ha?

— Sto poco bene; credo d'aver la febbre, — rispose il professore con voce fioca.

La signora Pasqua che pretendeva d'inten- dersi gli tastò il polso. — Altro che febbre! Un febrone.

Poi, penita della sua franchezza brutale, sog- giunse: — Non sarà nulla... sarà un'effimera... avrà preso del freddo uscendo da quella festa... là, figuriamoci, sarà stata una fornice. E quando non si è usi a certi strapazzi... Se avesse dato retta a me...

— Sì, sì, avrei fatto molto meglio... Non mi di vedono mai più in quei posti... mai più.

Intanto il professore sconsigliò la signora Pasqua. — O poterò come! — ella pensò. — Dev'essere proprio a mal partito se mi dà ragione così...

E poi che non era preparata a discutere ri- mase per qualche istante senza parola, accomo- dando i giunciali sotto il capo dell'ammalato.

— Perché non suonar subito? — ella disse fi- nalmente.

— Speravo d'addormentarmi... Ma non c'è stato verso... Fatemi aver del ghiaccio... E ap- pena vien Fedele mandatelo dal professore Asti- giano, il mio medico... Dev'essere in città... E se non c'è lui, dà Barelli, l'altro mio collega, che si trova a casa di Vittorio Emanuele a fianco del Caffè d'Italia.

Tesofoli parlava a stento, interrotto da frequen- ti colpi di tosse.

— E un raffreddore, un gran raffreddore, — ripigliò la signora Pasqua. — Non si sforzi a discorrere. Cerchi di sudare piuttosto. Dal pro- fessore Astigiano andrà io in persona. Fedele non sarà qui che dopo le otto... Ma non si dia pensiero, non lo lascerà mica solo. Pregherà la portinaia di salire per una mezz'ora. E se lo occorre qualcosa, tiri il campanello...

— Va bene... Ma del ghiaccio, mi raccomando.

— Prenderò anche del ghiaccio... quantunque, secondo me, un sudorifero farebbe più al caso... Basta.

Di medici, anziché uno, ne vennero due, prima il Barelli e poi l'Astigiano che non era a casa quando la signora Pasqua andò a chia- marlo ma che tornò nella mattina stessa da un consulto in provincia e corse subito dall'amico e cliente. I due luminari della diagnosi e della terapia, d'accordo nel riconoscere la gravità della malattia ch'era una pleuro-pneu- monite con complicazione cardiaca, la qual cosa dava maggior pensiero del resto e portava seco il pericolo di soffocazione improvvisa, per sin- cope. E siccome la clinica universitaria vantava nel professore Ravennati uno specialista per le affezioni di cuore, anche il Ravennati fu pre- gato di esaminare l'infermo, ciò ch'egli fece nella sera stessa, pronunciando un responso identico a quello dei due onorandi colleghi.

Intanto la notizia del male violento che aveva colpito l'insigne professore Tesofoli s'era diffusa nella città e vi aveva destato una dolorosa ma- raviglia. — Come? — si diceva: — Se poche ore fa era alla festa dei Gilbert?

Allora qualcheuno notava che il professore da un pezzo non era più lui, ch'era pallido, ch'era magro, ch'era di cattivo umore. E altri accennavano in aria di mistero a quella sua disgraziata passione per la Serlati, la prima or- gine di tutti quanti i suoi guai.

UN'OPERA INEDITA

DI GIUSEPPE GIUSTI.

In principio di quest'anno s'è parlato di un manoscritto dei Giusti che verrebbe presto alle stampe. La notizia destò grande curiosità nel mondo letterario, e nel pubblico in generale. Un'opera inedita di Giuseppe Giusti è naturalmente un avvenimento. Molti dubitarono perfino che ci fosse. Ora il volume non tarderà molto ad uscire in luce, e sull'autenticità e l'indelebile lasciamo la parola all'onorevole Ferdinando Martini che così ne scrive al suo editore:

Caro Teresi,

..... Il diario è quell'istesso citato dal Tabarrini nel suo libro su Gino Capponi. Il Giusti lo scrisse a stacchi dal 47 al 50; e forse alcune di quelle pagine furono le ultime sue. Nella mente di lui questa Cronaca, come pare si proponesse intitolarla, doveva raccontare (e si rileva da un sommario ch'egli s'era tracciato) non solamente i fatti di Toscana, ma illustrare i aneddoti le vicissitudini italiane e francesi di quel tempo. Ostile di Gino che accoglieva in casa e più illustri e riceveva lettere da ogni parte e per lui non aveva segreti, il Giusti la sapeva lunga intorno agli uomini e alle cose d'allora... La Cronaca anche così come la lasciò è importante. Non ti dirò che vi si ricontano molti fatti non risaputi: ma vi si studiano con tanta sagacia, vi si espongono con tanta lucidità le ragioni d'è fatti che quel giudizio di un testimone oculare, sincero e, per lo più, spassionato, saranno regola e documento agli storici avvenire. E come importante per la sostanza la Cronaca è stupenda per la forma. Il Giusti che, come già la satira, volle rinnovare la prosa italiana e darle l'andatura disinvolta e rapida del parlare toscano, nell'Epistolario non vi riesce; salvo poche, quelle letterarie sanno di richiuso: invece dell'accademia togata c'è l'accademia vernacola ma l'accademia c'è; l'arte non giunge a nascondere l'artificio, e la lima, troppa, non aguzzo lo stile, lo snuola. La prosa della Cronaca invece è, secondo me, delle più belle, perché delle più semplici, fra quante ne ebbe l'Italia da Galileo in poi: esempio a chi oggi voglia dir tutto, e tutto bene, ed essere inteso da tutti; tanto lontana dalle scialterie poliglote dei giornali a un solo grado dalle gretterie inamidate dei puristi in ritardo.

Gino Capponi non permise mai che la Cronaca si stampasse, perché eran vivi ancora parecchi de' quali il Giusti discorre e temeva col pubblicarla di tizzarize un vespaio. Ora che quel pericolo non c'è più, il nipote ed erede di Gino, marchese Paolo Gentile Farinola, consensi cortesemente ch'io la dessi alla luce...

F. MARTINI.



JOHN BURNS.

Lo sciopero di Londra è finito, gli operai del docks hanno ripreso il lavoro, e dal 4 novembre essi riceveranno un salario di 62 pence all'ora; hanno dettato la legge e John Burns, l'organizzatore dello sciopero, può riposare soddisfatto dell'opera sua.

John Burns — che da un giorno all'altro passò dall'oscurità all'onnipotenza, è un giovanotto, ha trent'anni, è di statura erculeo, tarchiato, robusto; una figura di popolo con una testa ardente di meridionale, sovracciglia increspate, due occhi profondi, vivi, lucenti; un colorito plumbeo, inconfondibile, dà l'aria e capelli tagliati e pettinati, che rivelano la disciplina dell'educazione britannica, che corregge le esuberanze innate di un temperamento di rivoluzionario. Piuttosto povero che ricco, un po' giornalista, un po' avvocato, non sa nemmeno lui precisamente che co' Egli ha lavorato semplicemente per vivere col presentimento d'una vocazione che al rivelerebbe tutt'altra: è un tratto, d'una notorietà d'una posizione che gli verrebbe spontaneamente; e in realtà non s'è ingannato. Ha fatto Proudhon, John Stuart Mill, Bentham, sognando a lungo senza una meta prefissa a una follia di cose relative ai salari, ai poveri, al capitale; ha ascoltato specialmente Bradlaugh, finalmente un colosso uomo di lei, che perorava a Trafalgar Square da una tribuna di legno, davanti a una folla enorme di folle. E naturalmente, la apparenza senza generalizzazione, di un uomo tutto proprio di quel modello pergamato ad arrigare la legione degli operai senza lavoro, con una facile eloquenza di terzetto. Un'altra via per la sua via era tracciata; egli esercitò tutta l'ora di quel suo eloquio spontaneo e improvvisato non durano che un giorno, ma fin che durano assente il potere di uno Czar, di un Papa, di un Sultano; come appunto quella sovranità di Bradlaugh, che riuscì a forzare le porte del Parlamento, e a costringere la coalizione di tutti i pregiudizi religiosi e sociali.

Egli possiede ciò che adorano le masse: la solidità, la robustezza e l'energia; una voce tonante e penetrante che arriva a dursi metri, ed è un uomo tutto proprio di pagare di persona, d'essere il primo alle prese colle polizia, quando questa si accinge a sciogliere gli agglomeramenti; e l'ultimo a retrocedere quando si vede balzare le porte del Parlamento, e a s'arrestare, a s'arrestare di persona; non si attegna ad orge, s'adegna la vovta retorica e il gesto teatrale: particolari che lo distinguono da tutti i giacobini passati e presenti. Non parla di rigenerazione sociale, non additua alcuna astrazione maglioculante, né assoni feroceoscuri, nessuna tirata di principi ma soltanto la sua prosa sobria, netta, rochiuosa nella questione pratica che tratta. Il suo è un sodalamento in azione: lavora per ottenere per l'operaio l'armonia che domanda senza ombra di teoria sulla sussistenza del lavoro, la tirannia del capitale, l'egualianza sociale, e la felicità del popolo. Colla folla schizza vortice, « My boys — miei ragazzi — suoi chiamatori — suoi ascoltatori — miei cittadini — » trattando il popolo con bonaria confidenza, come tratta i baronetti suoi colleghi al Consiglio municipale, dove è stato mandata dal suffragio di Londra, otto mesi fa, e arricchito a dare della follia di capo al suo esercito di fattori, rimpunzionando alla classe operaia i suoi vizi, la sua rozzezza, pur dimenticando la parola. Questo è John Burns, o meglio Jack, poiché da qualche giorno gli è stato dato dagli operai questo diminutivo confidenziale e amichevole, segno della massima popolarità.

Non fuma mai, o non fuma che il suo modo di predicare l'economia e la sobrietà ai proletari. È maritato d'una giovane che l'adora, e che tremo di vederlo abbandonare dalle belle froci della banda che egli doma e guida. È di attività febbrile nel momento della lotta. Durante l'ultimo sciopero, per più di tre settimane condusse una vita tale, che sorprende come abbia potuto resistervi: mangiava in piedi, dormiva pochissimo; passava le giornate a organizzare i cortei, a passare in rivista — sempre a piedi — l'immensa esercito degli aderenti; pronunciava ogni giorno trenta discorsi e in trenta punti differenti della città, negoziava coi principi della finanza, coi lordi, coi vescovi, vegliando che cosa bisognava fare, almeno un pane in attesa del principio. Il Manifesto del Tamigi è stanco, la voce comincia ad affievolirsi, le gambe lo scorreggono appena, pure egli va, va, sorretto dall'eccezionale nervoso che tira fuori di energia, animato dalla popolarità, sicuro del trionfo. E la sua meta è raggiunta; oggi Jack può riposarsi sopra gli allori.

— Sarà un travaso di bile per chi sa che brutto filo di quella civetta... — borbotavano Frusti e Dalla Volpe.

E nel loro scetticismo non vollero, il primo giorno, nemmeno passare a casa Teofili ad assumersi informazioni precise.

La seconda mattina però, dopo un colloquio con l'Asigliano e col Barelli, i due arcigini e ringhiati personaggi si pigliarono a più miti consigli e si recarono in persona da Golin che pochi mesi addietro essi seguivano come due cani fedeli.

Teofili mostrò di vederli con piacere, discorse loro, per quanto glielo consentiva il respiro corto e affannoso, delle faccende dell'Università, li invitò a tornar presto, ed espresse d'intenzione appena ristabilito, di riprendere la vita d'un tempo, i suoi pranzetti nell'intimità, le sue passeggiate, le sedute in birreria.

In complesso i due professori non furono scontenti della loro visita.

— Il diavolo non sarà così brutto come si voleva farci credere, — essi dissero alla signora Pasqua che li riaccomagnava. — E sembra almeno che d'una delle sue malattie, della peggiore, egli sia guarito... Quella femmina...

— Quella femmina, — proruppe con impeto la signora Pasqua, — lo ha assassinato... Guarito quella malattia?... E vero, sembrerebbe che fosse guarito, ma non c'è da fidarsene... E scommetterei che uscendo di casa egli correbbe subito dalla signora contessa... Pur troppo, — ella soggiunse rassicandosi gli occhi col lembo del grembiule, — non esce di casa, no, per adesso... E voglia il cielo...

— Eh via...
— E pensare che se non ci fosse stata quella femmina... — ripigliò la signora Pasqua sfogando la sua acrimonia contro la Serlati. — Brutta pettegola!... Lusingare un uomo come il professor Teofili e poi prendersi gioco di lui... Perché è andata così, giurerai ch'è andata così.

— Donne, cara signora Pasqua, donne! — esclamò Frusti.

— Per questo è vero, — ella rispose. — Donne, e s'è detto molto... Ma che non ci sia proprio eccezioni?... Io, per poco donna che mi senta, se avessi dato del tuo soprannome a un uomo...

La signora Pasqua capì ch'era in procinto di dir qualche cosa di contrario alla pudicizia e lasciò che i suoi interlocutori tirassero la conclusione delle sue premesse.

Già, signora Pasqua, già, — baciaronosi i due professori, alquanto impudicamente, e la sera virago venisse ad annodare impudicamente di avere un sesso. E con questo innocuo monosillabo si accammiarono.

Cammion facendo, l'ombroso Frusti manifestò al compagno il sospetto che la signora Pasqua mirasse ad offrirli al padrone come succedano della contessa Serlati.

Dalla Volpe si strinse nelle spalle. — Sei pazzo? Un mostro simile? Credi che Teofili se ne contenterebbe?

— Eh, quando a uno ci scaccia nell'asse il prurito amoroso, — replicò Frusti, — non c'è muso che tenga. Si comincia col cercar la bellezza, si finisce col l'adattarsi a quel che si trova... Beati quegli organismi che son maschio e femmina a un tempo... Per loro almeno la questione è risolta.

Sì, — rimbeccò Dalla Volpe, — sarebbero come se avessi mia moglie sempre attaccata. Non ci mancherebbe altro.

(La fine al prossimo numero.)

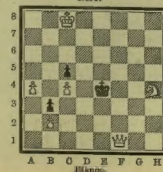
ENRICO CASTELNUOVO.

SCACCHI.

Problema N. 639.

Del signor S. Gold di Vienna.

Nero.



A B C D E F G H

Milano.

Il Bianco col tratto matta in 3.

E. FRETTE & C.
MONZA-ROMA
FABBRICA DI
TELE E TOVAGLIERE
SPECIALI PER
FAMIGLIE E STABILI
MILANO e MONZA
Med. d'oro
LONDRA 1883
TORINO 1884
ROMA 1886

CATALOGO ILLUSTRATO GRATIS



L'ATTENTATO A FRANCESCO CRISPI (disegno di G. Amato da schizzo del signor Scorrano nostro corrispondente).



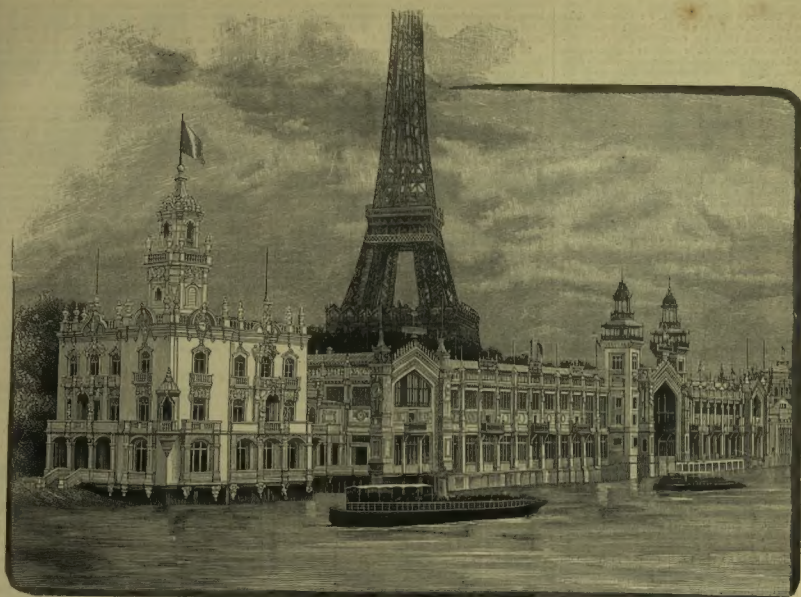
LE FESTE VALDESI ALLA BALZIGLIA, NELLE ALPI COZIE. — Veduta istantanea della Radunata (da una fotografia di Santini di Pinero).



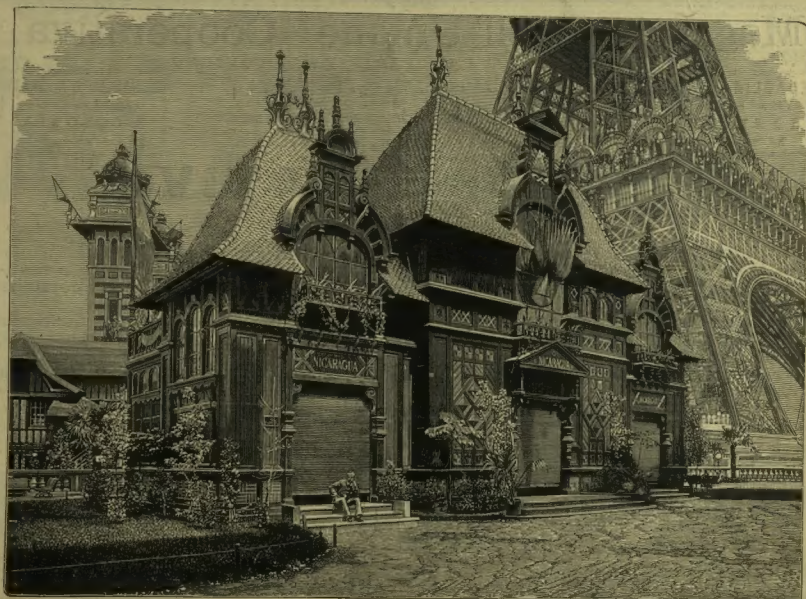
LA CATASTROFE D'ANVERSA. — La ricerca dei feriti (disegno di A. Cairolì, da uno schizzo del signor H. Cassier nostro corrispondente).



ROMA. — I LAVORI PER LO SPOSTAMENTO DEL TEVERE, NEL LUNGO TEVERE DEI MELLINI E RIPETTA (disegno dal vero di Dante Pasolunghi).



IL PADIGLIONE DEI PRODOTTI ALIMENTARI.



Esposizione universale di Parigi. — IL PADIGLIONE DI NICARAGUA (da fotografie del nostro inviato speciale).

destinati. In tempi difficili copri il posto di Presidente del Tribunale della Camera. Fu Cavaliere della Basilica Vaticana, e a lui fu affidata l'amministrazione di più opere pie. Nel 1877, già Consultore alla Congregazione dei Vescovi e Regolatori, fu nominato Segretario della Cancelleria Apostolica; quindi Economo e Segretario della B. Fabbrica di San Pietro e Presidente dello studio del Monsignore. Nell'ultima Canonizzazione presiede alle votazioni delle diverse Cause dei canonizzandi. Anche egli fu nominato cardinale sul condottore del 32 gennaio.

ESPOSIZIONE UNIVERSALE.

Le PAVILLONS DES PRODUITS ALIMENTAIRES. — La nostra incisione riproduce direttamente da una fotografia il Palazzo dei prodotti alimentari, e come generalmente lo chiamano Palazzo Gastronomico, costruito sul Quai d'Orsay, dall'architetto M. Baudin.

È un edificio di apparenza imponente, con torri laterali, numerosi balconi e ampie gallerie di cristallo che dall'esterno fanno vedere le vaste gallerie interne, bellissime decorazioni, fregi, pilastri; il motivo del frontone ricorda i mitologici attributi di un tempio elevato alla modernità pluriottocentista.

Nel sottosolco dell'Esposizione violsica: vini di Champagne, Borgogna, Bordeaux delle principali marche di Francia, idri, birre, bibite spumanti, ecc., ecc. Però il saliente di questa esposizione, che corrisponde alla classe 75, è la storia della bottiglia di Champagne, riprodotta da una mappa in rilievo, dalla quale è graficamente dimostrato il processo della coltivazione della vite, dalla piantagione del traliccio, colla massima precisione ed esattezza, nella proporzione di 1 a 10 dal vero. È molto curiosa ed interessante una collezione di bottiglie e di fasci, alcuni dei quali datano dall'epoca di Luigi XV.

Le PAVILLONS DEL NICARAGUA. — Sarebbe imbarazzatissimo a qualificare le stile di questa costruzione. Tutti i giornali francesi e le guide le danno del Rinascimento. Lascio giudicare al lettore se lo poteva accettare la qualifica. Mi limiterò quindi a registrare che ne è autore l'architetto Stefano Sauvestre, lo stesso che ha fatto così belle parti alla torre Eiffel. Il tetto è di mattonelle a squame color terra cotta. Il territorio di Nicaragua è il più fertile produttore della pianta che produce il Teobroma, ossia alimento degli dei, più volgarmente conosciuto col nome di cacao. La ditta Menard di Parigi, la prima ditta del mondo per la fabbrica del cioccolato, vi possiede immense piantagioni e naturalmente è la principale esponente di questa sezione, nella quale si vede un piano dettagliato e in rilievo del canale di Nicaragua, piano eseguito per commissione del signor Molina, ministro di Nicaragua. Oltre al cacao di terra che permettono di lavorare all'asciutto, sulla sponda sinistra ammassi di legname sottoposti a col-

piante preziose. L'arte vi può studiare una gran collezione di ceramiche anteriori alla scoperta dell'America, e la collezione dei ritratti di tutti i Presidenti che si sono succeduti nel governo di questo Stato.

Le piante esotiche più rare, e gli uccelli più splendidi del creato compiono l'attrattiva di queste pannelle. Vi troverete tutte le varietà dei volatili dei tropici, dall'uccello mosca al quetzal, che per lo sfarzo delle penne supera l'uccello di Paradiso. Il Nicaragua ha spesso circa mezzo milione di persone, ma questa zona mostra che è frequentatissima e molto ammirata.

LO SPOSTAMENTO DEL TEVERE A RIPETTA.

È noto che i lavori del Tevere ebbero origine dagli studi del generale Garibaldi, studi che divennero poi definitivi e portarono le cose al punto che sono.

Nel 1876 cominciarono i primi lavori di spurgo dell'alto, nel 1878 le prime fondazioni. Ma lo sviluppo grande lo presero dal 1883 in poi quando l'Impresa Zechke assunse l'appalto del primo lotto, dove era prescritta la fondazione sul sesto compresso.

La solidità con la quale quest'impresa incominciò a condurre avanti i lavori fece credere che essa sola fosse capace in tal genere di lavoro, specialmente la confronto delle brutte prove date da imprese italiane accitate al lavoro, prima di essa. Ma altre imprese italiane vinsero all'asta i successivi lotti e lavorarono e lavorano con pieno successo, sicché possono pervenire a crisi che anche da noi si sa lavorare come altri alpe.

L'Impresa Zechke sta ultimando i suoi lavori consistenti nei marciapiedi e nei collettori dalle Selve fino al Violo del Struzzo. L'Impresa Bellini e Nasri compie la sponda elevazione, avendo compiuta la sua fondazione, dal Violo del Struzzo a Ponte Sant'Angelo in sponda sinistra. L'Impresa Medici ha assunto l'importante lotto dei lavori che deve costruire i marciapiedi di destra e di sinistra dal Mattatoio a Ponte Sant'Angelo — compreso il collettore in sponda sinistra.

In questo lotto il Lago-Tevere di destra, viene quasi tutto fondato a terra e quello di sinistra in acqua.

Si ottiene così la correzione di quell'immensa curva che faceva il Tevere dinanzi al Porto di Ripetta, punto lavoro importante del quale diamo il disegno più addirittura chiamarsi lo spostamento d'un tratto del Tevere. Il ritaglio della sponda destra, quella dei Prati di Castello, sarà di 500.000 metri cubi di terra. Tale operazione è già in via d'esecuzione con piccole lare forviere, perciò dove una volta sorgeva la casina Ceolto ed era la piazza dell'Alchimista, è un sotto sopra di sprofondamenti di svariati labirinti, di ponti provvisori.

Le fondazioni procedono alacremente dalle due parti, e mentre dalla destra s'avanzano garantite dalle dighe di terra che permettono di lavorare all'asciutto, sulla sponda sinistra ammassi di legname sostengono i col-

lacci casconi di ferro che sommano procedendo ogni giorno, nel basso del Tevere.

Sul Tevere è un continuo passaggio di rimorchiatori, di barche di scarico, di vapori, Fisch, urli, battiti di draglio e palpitii ululanti dell'aria compressa fermano il passante sul Ponte di Ripetta destinato anch'esso a sparire per posto stabile che sarà eretto poco distante dall'attuale in linea della Via Tenucci, e che prenderà il nome di Ponte Cavour.

L'altezza che l'Impresa Medici mette nei lavori, fa sperare che essi saranno terminati fra qualche anno, e così uno dei punti più centrali del percorso del Tevere sarà ridotto come a paese civile si conviene. Le arginature nella campagna incominceranno a destra da Monte Mario, a sinistra dal fosso di San Giuliano. Naturalmente ciò che in campagna è argine, in città diventa muraglione, e bisogna dire il vero, quest'opera laterale è romanticamente ideata ed eseguita. I Lago-Tevere saranno uno dei principali abbellimenti della città non solo, ma l'opera di risanamento la più utile dal '70 in poi.

Ad evitare inondazioni per rigurgiti si costruiranno i due grandi collettori che raccoglieranno le acque e gli scoli dell'intera città portandoli quelli di destra ad 8 chilometri in Ravello più basso e quello di sinistra a 3 chilometri 12, raccogliendo acque più basse. L'importanza di simili lavori a Roma non può sfuggire ad alcuno.

LE FESTE VALDESI.

Per illustrare il bel disegno che il nostro Amato ha fatto sopra luogo, rimandiamo i lettori alle interessanti lettere del signor Pisanelli, pubblicate nel N. 36 a 37.

REBUS.



Spiegazione del Rebus a pag. 178.

Porta aperta per chi porta e chi non porta per porta parca.

Magazzini del' Unione Cooperativa

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA DI CONSUMO

MEDAGLIA D'ORO

(Scienze Sociali)

a PARIGI

1889

con sede in Milano, Via Ugo Foscolo, N. 4

Capitale sottoscritto da 1420 Soci L. 275.000.00. Versate L. 262.000.00

NUOVO RIPARTO

THE SUPERLATIVO

ed Essenza di Cacao

MEDAGLIA D'ARGENTO

(Massima onorificenza)

a COLONIA

1889

L'Unione Cooperativa, sorta modestissimamente nel 1887, ha avuto un grande sviluppo, grazie ai principi sui quali ha fondato il proprio Statuto. Per propagare praticamente la cooperazione, essa vende anche al pubblico e restituisce i profitti dei bilanci ai suoi compratori, soci e non soci, in proporzione dell'ammontare degli acquisti.

I magazzini della Società sono forniti di tutto quanto riguarda il vestiario per uomo e per signora, cioè stoffe (con sartoria ed abiti confezionati), tele, biancheria, mercerie, profumerie, ecc., ecc.

Fra le specialità furono introdotti il Thè e l'Essenza di Cacao, i quali articoli, pur essendo di qualità veramente superlative, sono in distribuzione a prezzi convenientissimi, perchè provenienti dalla Co-operative Wholesale (Cooperativa all'ingrosso) di Manchester, potentissima associazione la quale, valendosi di cinque bastimenti propri, ritira dall'origine, in enormi partite, ogni genere di prodotti, per poi distribuirli alle 1000 cooperative al dettaglio che la costituiscono, con le quali l'Unione Cooperativa di Milano, è l'unica Società italiana associata.

Un pacchetto di Tea mixture China & Indian ($\frac{1}{3}$ di chilogrammi) costa L. 1.25

» Tea pure Indian » » 1.25

» Tea pure Ceylon » » 1.15

» Essence of cocoa (per 20 tazze di cioccolata) » » 1.—

All'importo dell'ordinazione unire C.^m 50 per pacco postale, C.^m 75 se lo si desidera a domicilio.

Domandare il Catalogo - Unione Cooperativa, Via Ugo Foscolo, Milano.

ISTITUTO RAVÀ

VENEZIA

Collegio-Convitto Internazionale

PREMIATO CON MEDAGLIA D'ARGENTO

ANNO 40°

Scuola Elementare, Scuola Tecnica, Ginnasio.
Corso preparatorio alla R. Scuola Superiore
di Commercio (due anni).
Corso preparatorio alla R. Accademia Navale
di Livorno (un anno).

Insegnano teoricamente e praticamente le lingue Fran-
cese, Tedesca e Inglese. - Lezioni di Ginnastica, Scherma,
Ballo, Musica e Vog. - Bagni di Mare.

Palazzo Sagredo sul Canal Grande.
Programmi Grati.



F. LLI TREVES

MILANO

Via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

È USCITO:

ALLA VENTURA

RACCONTO FANTASTICO

DI

CORDELIA

L'egregia autrice racconta le avventure di sei ragazzi che abbandonati a sè stessi, cercano fortuna per via sfatto diverse. Il punto di partenza è molto ingegnoso, e nello svolgimento la fantasia di Cordelia si è dato libero sfogo, conservando, oltre all'intento morale, quell'indole istruttiva e tutta moderna che forma la sua caratteristica. — È un magnifico volume che farà beati molti piccoli lettori, tanto più che il bravissimo disegnatore Amato lo ha illustrato d'una quantità di disegni, pieni di focosa e ricca immaginazione, che invogliano a leggere il libro, e ne fanno pregustare le bizzarre e graziose invenzioni.

Un magnifico volume in-8, con 90 illustrazioni di GENNARO AMATO, e copertina in cromolitografia.
Lire Quattro.

DIRETTORE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 51.

È USCITO

IL DIAVOLO di ARTURO GRAF

LIRE CINQUE.

Dedica a Edmondo De Amicis. — I. Origine e formazione del diavolo. — II. La persona del diavolo. — III. Numero, sedi, qualità, ordini. — IV. Il diavolo tentatore. — V. Barlo, truffe, sogni, angosce e violenza del diavolo. — VI. L'infestazione diabolica. — VII. Amori e figli del diavolo. — VIII. I patti col diavolo. — IX. La magia. — X. L'inferno. — XI. Ancora Inferno. — XII. Le diabolie del diavolo. — XIII. Seguivano le diabolie del diavolo. — XIV. Il diavolo ridicolo e il diavolo dabene. — XV. La fine del diavolo.

MILANO. — DIRETTORE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI, FRATELLI TREVES, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 51. — MILANO.

F. LLI TREVES

MILANO
Via Palermo, N. 2, e Galleria Vitt. Em., N. 51.

È uscita la 90.^a edizione del

CUORE

LIBRO PER I RAGAZZI

DI
EDMONDO DE AMICIS

LIRE DUE. — Un volume in-16 di 350 pagine. — LIRE DUE
Legato in tela e oro LIRE TRE.

MILANO. — DIRETTORE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES — MILANO.

Romanzi di Wilkie Collins.

La legge e la donna, e La traccia del
delitto. 1
I due rivali al polo 1
La povera ciana (poor miss Pich) 1
4 volumi 1
Marito e moglie 1
La macchina gialla 1
La nuova Maddalena 2 volumi. Se-
conda edizione 1
Le vesti nere (seguito da: La prima
spina, di Miss Melton). 2 vol. 1
No. 2 volumi 1
Il cattivo gesto 1
Dir. vaglia al Fratelli Treves, Milano.

DELITTI E DELINQUENTI

NELLA SCIENZA E NELLA VITA

Conferenze tenute all'Università di Bologna 22 e 23 marzo 1889

DAL PROFESSOR

ENRICO FERRI

UNA LIRA.

Direttore commissioni e vaglia agli Editori F.lli Treves, Milano

È uscito:

IGIENE DELL' AMORE

DI

PAOLO MANTEGAZZA

NUOVA EDIZIONE con l'aggiunta di due capitoli

Quattro Lire. — Un volume in-16 di 400 pagine. — Quattro Lire.

Milano. — Direttore commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves — Milano.

